

Sabato 15 marzo 1997

20 l'Unità

MILANO

Il no dell'uomo dell'Ulivo fa saltare i nervi al presidente di Rc: «È un nemico delle forze progressiste»

L'ira di Cossutta su Fumagalli Manisco candidato di Rifondazione

Per i Verdi la possibile capolista è Milly Moratti, moglie del presidente dell'Inter Massimo. Con i comunisti anche la giallista Laura Grimaldi. La lista di Rinnovo sarà guidata da Lamberto Dini seguito da Gianni Rivera.

Lettera alla Quercia del segretario del Prc

Riceviamo dal segretario provinciale del Prc Bruno Casati una lettera alla federazione del Pds, che pubblichiamo di seguito. Care compagne, cari compagni, della Federazione di Milano del Pds, mi permetto di esprimere il rammarico del Partito della Rifondazione Comunista di Milano, relativamente alla impraticabilità di un percorso comune, a partire dal primo turno, per le prossime elezioni amministrative in città. Da parte nostra, come ben sapete, abbiamo fatto di tutto per avviare, nella coalizione da cui siamo stati esclusi, una discussione

programmatica nel merito dei problemi. Tale discussione si è svolta sì, ma per un paio d'ore e con un po' di sufficienza, e solo sulla base del programma di Fumagalli. Su questa base ho poi letto, sentito e risentito dell'esistenza di distanze grandi che, nel corso di quell'unica riunione, mi erano sembrate, invero, del tutto componibili. Pur tuttavia, fossero esistite distanze, esse avrebbero potuto trovare avvicinamenti, se però fosse figurata, e invece non è apparsa, la volontà politica di costruire programmi comuni e una coalizione ampia per progettare una Milano dal profilo alto e girare quindi pagina sulla città resa brutta e cinica dai quindici anni orrendi alle nostre spalle. Ma come, cari compagni del Pds, non abbiamo fatto così a Sesto e a Cinisello? Ma, cari compagni, non governiamo forse insieme in Provincia? Ed allora, perché a Milano no? Noi pensiamo che a Milano si sia commesso un errore, e quindi avevamo accolto con soddisfazione l'invito al ripensamento rivolto a tutti noi dal vostro Segretario che, però, ha trovato la rinnovata preclusione nei nostri confronti ribadita dal candidato sindaco. L'errore, ve lo diciamo in tutta serenità, sta nell'averci esclusi in partenza «perché avremmo inquinato la rincorsa al centro» che, oltretutto, sfugge. L'errore, ancora, sta nell'aver individuato un candidato che, ci pare, coltivò riserve pregiudiziali nei nostri confronti e tratta, oltretutto, i problemi della città senza alcun guizzo progettuale e, anzi, con ampi richiami (l'urbanistica contrattata) a un passato inquietante. A questo punto, come Rifondazione, facciamo, non la corsa auspicabile ma quella possibile, con un programma e una candidatura di «unità delle sinistre per lo sviluppo della città». E, dato che la vita continua anche dopo il 27 aprile, ci auguriamo di incontrarci per fare insieme almeno le future battaglie.

BRUNO CASATI

Dopo il no di Aldo Fumagalli a Rifondazione, nel centro-sinistra è ancora polemica. La partita sul primo turno si era riaperta giovedì, quando D'Alema aveva invitato l'Ulivo e il suo candidato a riconsiderare l'ipotesi di presentarsi tutti insieme da subito; ma lo spiraglio era durato poche ore, chiudendosi già in serata con il *niet* di Fumagalli.

Ieri, la replica di Armando Cossutta, presidente di Rifondazione, che se la prende con Fumagalli definendolo «nemico dell'unità delle forze progressiste e di sinistra, quale condizione per definire il suo programma di stampo confindustriale, fatto di privatizzazioni e cementificazioni». «Mi spiace - continua Cossutta - che il Pds riceva da questo candidato uno schiaffo tanto clamoroso, ma chi è colpa del suo mal pianga se stesso; è stato infatti il Pds milanese a imporre questa soluzione con cui si realizza la prima clonazione politica, che vede due candidati, Fumagalli e Albertini, che hanno facce diverse ma la medesima ispirazione padronale». Lo sfogo resta (quasi) isolato. Il diretto interessato non replica, e Alex Iriondo, segretario provinciale della Quercia, si limita a definire la dichiarazione «ancora una volta sopra le righe», e a proporre: «Quello che possiamo dire

noi a Rifondazione è cercare di lavorare per un confronto di merito».

Da parte sua, naufragato l'ultimo tentativo di accordo, Rifondazione attende solo il comitato federale di lunedì per presentare il suo candidato, che quasi certamente sarà Lucio Manisco, ex senatore del Prc ed ex corrispondente della Rai negli Stati Uniti. In alternativa, la scelta potrebbe cadere o sul sindacalista Aurelio Crippa oppure su Graziella Mascia, della segreteria. Sulla vicenda del tentativo di accordo, intanto, ancora un intervento dei Verdi: dopo i cinque consiglieri nazionali che, vista «la cacciata di Rifondazione», chiedono al portavoce Luigi Manconi di riflettere sulla partecipazione all'Ulivo, è arrivata ieri una nota sullo stesso tono del consigliere Basilio Rizzo. A proposito di Verdi: una delle aspiranti consigliere in lista (forse addirittura la capolista) potrebbe essere Milly Moratti, moglie di Massimo.

Le liste, comunque, sono tutte in rapida evoluzione; tra le novità, il fatto che in quella di Rifondazione saranno presenti anche Massimo Mariotti della Cgil, il superpete nell'inchiesta sul racket dei fiori Frediano Manzi, la giallista Laura Grimaldi. E quella di Rinnova-

mento (altro pezzo di Ulivo staccatosi) sarà guidata dal leader nazionale Lamberto Dini, seguito da Gianni Rivera. Ad annunciarlo, è stato lo stesso candidato sindaco di Rinnovo e di alcuni Federalisti (l'ex leghista della prima ora Luigi Negri), il presidente dell'Unione panificatori Antonio Marioni, che ieri si è presentato ufficialmente, chiedendo subito che il rilancio del commercio è tra i punti principali del suo programma. Inevitabile, la domanda sul secondo turno: a chi andranno i voti di Marioni? «Intanto, non sono affatto sicuro che al ballottaggio arriveranno Albertini e Fumagalli - risponde lui - Non sottovalutiamo lo zio Marco (Formentini, ndr). Comunque, come si fa a pensare che io dia i voti a destra o a sinistra? Sarà la mia squadra a decidere. Non certo Dini».

Altra nuova presenza nel panorama elettorale, Città civile, ovvero il gruppo capeggiato dal consigliere comunale ex leghista Sergio Bontempelli. Il quale, deluso dai partecipanti alla competizione elettorale, potrebbe finire per candidarsi autonomamente con una lista civica.

Laura Matteucci

Primarie Pds: un giovane ai primi posti

Liste in formazione in via Voltorno. E intanto, la rilettura dei risultati delle primarie rileva che al quarto posto, subito dopo Molinaro, Draghi e Mirabelli, si è piazzato a sorpresa Francesco Aurisicchio (458 preferenze), operatore sociale candidato dalla Sinistra giovanile. Il quale, giovane e non particolarmente noto, è comunque riuscito a sbaragliare una schiera di dirigenti e funzionari di partito. La settimana prossima verrà reso noto il nome del capolista. Domani, nell'ultima parte del congresso provinciale, i delegati saranno chiamati ad eleggere il segretario. Ovvero, a riconfermare Iriondo.

Per il sindaco la Procura sapeva dal 1991 di una spartizione degli appalti pubblici

Su Nosedo indagini al rallentatore Formentini accusa Di Pietro

Intanto i contratti per il depuratore sono sospesi e le imprese chiedono danni per 100 miliardi al Comune. A Palazzo di giustizia Borrelli fa sapere di aver passato la documentazione ai pm Ielo, Greco e De Pasquale.

Formentini contro Antonio Di Pietro, «quel signore da cui la procura farebbe bene a prendere le distanze». L'altra sera, nel ventre di Moby Dick di Santoro, il sindaco aveva gettato il sasso, affermando che entro pochi giorni in città sarebbe scoppiato un nuovo scandalo legato agli appalti per un'opera pubblica. Ieri Formentini è tornato sull'argomento: «In procura c'è un dossier che tocca di striscio il Comune di Milano». Di che parla con tanti misteri? Con ogni probabilità di un fatto noto: la settimana scorsa il vicesindaco Giorgio Malagoli ha consegnato a Palazzo di giustizia un corposo dossier riguardante, tra l'altro, gli appalti per il depuratore di Nosedo. E da Palazzo di giustizia, il procuratore Francesco Borrelli si limita a far sapere di aver ricevuto il documento e di averlo trasmesso al pm Paolo Ielo, Francesco Greco e Fabio De Pasquale, ma sembra che i tre magistrati non abbiano preso ancora alcuna decisione.

Ma che c'azzecca Di Pietro, perché prendersela con lui? Perché a giudicare dalle parole del sindaco, una documentazione simile a quella conse-

gnata non era la prima volta che approdava in Procura: «Certe cose andavano più veloci e altre meno, forse per la mole di lavoro che i giudici dovevano affrontare». Ma Formentini non sembra attribuire tutti ai carichi di lavoro negli anni ruggerici di Tangentopoli. E difatti ironizza sulla «gloria di colui che tutto muove, per l'universo penetra e risplende, in una parte più e meno altrove». Di più, Formentini non vuole dire, ma le sue ultime parole sono rivelatrici: «Il Comune avrebbe avuto minori danni da un'azione più tempestiva della procura».

Insomma, il sindaco sta proprio parlando del depuratore mai nato. Infatti, il 18 dicembre scorso un collegio arbitrale ha stabilito con lodo parziale che la convenzione tra Palazzo Marino e il gruppo di imprese che sin dal 1984 avrebbero dovuto costruire l'impianto a Nosedo è valida. Dunque la Siba, ex Emit, ex Acqua, dei fratelli Pisante, avrebbe diritto a costruire il depuratore, anche se già nel 1993 l'allora assessore all'economia Marco Vitale l'aveva bocciato come troppo costoso. Ma le imprese nel 1995 han-

no chiesto al Comune un bel risarcimento da 110 miliardi, che adesso Palazzo Marino rischia di dover pagare. Sarebbe certamente una beffa, sborsare una simile cifra quando ancora oggi Milano non depura un litro dell'acqua che sporca.

Ma il sindaco sembra suggerire che se Di Pietro fosse stato più attento, il Comune oggi non correrebbe nemmeno il rischio di pagare. Infatti, parte della documentazione portata in procura da Malagoli non era nuova: era stata oggetto fin dal 1991 di una interrogazione dei consiglieri regionali Carlo Monguzzi (Verdi) e Pippo Torri (Rifondazione).

In sostanza l'interrogazione denunciava il sistema illegale con cui alcune grosse imprese pilotavano e si spartivano le cospicue commesse pubbliche del recupero ambientale e non solo. Al centro del cartello d'affari, la Emit (Ercole Marelli impianti tecnologici) del gruppo Acqua dei fratelli Pisante, più volte noti alle cronache di Tangentopoli e all'epoca capofila delle imprese che avrebbero dovuto costruire l'impianto a Nosedo.

L'interrogazione aveva poi preso la forma di esposto, ed era stata spedita alle procure di Milano e Monza: vi si riferivano di appalti plurimiliardari su un gran numero di attività illecite. Eppure, l'inchiesta monzese si era indirizzata solo su un aspetto riguardante i corsi di formazione Cee. Quella di Milano, affidata a Di Pietro, si era arenata. Di qui, probabilmente, il riferimento di Formentini al danno che il Comune avrebbe potuto evitare.

Ma l'assessore all'ecologia Walter Ganapini sembra assolutamente determinato: «Annulleremo tutto - dichiara - La convenzione è viziata alla base». L'annullamento potrebbe avere ripercussioni anche sulla macchina comunale, che fino ad oggi si era sempre opposta all'annullamento per autotutela.

Tra l'altro il consigliere di Rifondazione Franco Calamida si chiede in un'interrogazione perché non sia stata avviata un'indagine sulle responsabilità interne all'amministrazione.

Marco Cremonesi

Nel '96 «irregolarità» per 337 miliardi

Contributi evasi nel 71% delle aziende ispezionate dall'Inps E calano i controlli

Nel 71% delle aziende lombarde «vissite» nel '96, gli 007 dell'Inps hanno scovato irregolarità contributive per 337 miliardi. Nello stesso anno, l'attività di recupero delle mancate entrate ha consentito di portare a casa 302 miliardi, ai quali vanno aggiunti 523 miliardi incassati con il condono. Totale: 824 miliardi.

Cifre che fanno pensare, con sgomento, a quanto il dissanguato istituto previdenziale potrebbe incassare se solo potesse svolgere campagne di controllo a tappeto. E invece, è lo stesso comitato lombardo dell'Inps a sottolinearlo con preoccupazione, il continuo calo degli ispettori di vigilanza, 131 rispetto ai 146 del '95, ha ridotto il numero delle aziende visitate da 7 mila 288 a 6 mila 242. E sono calati drasticamente, dal 6 al 4%, anche i controlli incrociati, quelli più efficaci, che utilizzano insieme gli archivi di Inps, Guardia di Finanza, Camere di commercio, Enel. I dati sono contenuti in rendiconto della propria «produttività» fornito ieri dall'Inps lombardo, che subita sottolinea un primato: con il 20% delle aziende e il 17% degli assicurati e delle pensioni, raccoglie oltre il 25% dell'intera contribuzione nazionale.

Nel '95 le domande di pensione di lavoratori dipendenti autonomi accolte erano state 114 mila 594, l'anno scorso sono salite a 116 mila 530. For-

te l'incremento delle pensioni di anzianità (da 44.524 a 53.221), drasticamente ridotti i trattamenti di vecchiaia (da 30.378 a 23.583) stazionario le invalidità, circa 6 mila. Sui tempi di attesa c'è poco da consolarsi. È vero che le attese di liquidazione si sono ridotte mediamente di 17 giorni, ma restano pur sempre a livelli sensibilmente superiori alla media nazionale: 2 mesi e 7 giorni contro 1 mese e 21 giorni.

Anche in Lombardia si fa sentire la corsa «cautelativa» alla pensione, nel timore di modifiche legislative: un bel 25% in più le domande presentate, una mole di richieste aggiunte da esaminare che ha fatto ingrossare l'esercito di chi attende la definizione della propria pratica. I lombardi che aspettano di sapere quando e come potranno mettersi a riposo sono passati da 43 mila 853 a 66 mila 663.

«Risultati alterni ma tuttavia positivi - commenta il presidente Gioacchino Ghisio - soprattutto perché ottenuti in condizioni difficilissime. Basti ricordare il blocco del turn over, le centinaia di pensionamenti in atto e i 400 trasferimenti ad altre sedi, che interessano l'8,5% dell'organico». Ghisio fa previsioni allarmate: «C'è da correre in fretta i ripari altrimenti quest'anno sarà difficile mantenere i livelli produttivi e la qualità del servizio raggiunti».

Chiesto un risarcimento di 90 milioni

Amianto nel sipario Operatore si ammala e denuncia la Scala

Eliminato dai vagoni passeggeri sui quali aveva viaggiato per decenni lungo le ferrovie. Rimosso da controsoffittature, coperture per tetti e pannelli termoisolanti nonché dalle tute ignifughe dei vigili del fuoco, l'amianto, la cui cancerogenicità è ormai ampiamente comprovata, riappare di tanto in tanto nei luoghi e sotto le forme più diverse.

È di ieri, infatti, la notizia che un siparista del Teatro alla Scala ha citato in giudizio la direzione dell'ente lirico milanese per chiedere il risarcimento di danni patiti per avere respirato amianto durante la sua attività sul palcoscenico.

L'uomo, Demetrio Asta, di 65 anni, nel ricorso presentato alla pretura del lavoro, spiega di avere lavorato alla Scala dal '72 al '91, in particolare per 15 anni come siparista, manovrando la «pattona», il sipario tagliafuoco, formato da una pesante tela dello spessore di quindici centimetri, imbottito di amianto, che funge da antincendio e insonorizzante.

Nel ricorso si ricorda che gli spo-

stamenti del sipario liberavano una notevole polverosità di fibre di amianto, una sostanza estremamente pericolosa a base di silicio che può anche provocare, se inalata per lungo tempo sotto forma di polvere, forme gravi di silicosi. Fin dal 1990 il ricorrente avrebbe cominciato a presentare problemi di salute. Al presidio malattie sociali respiratorie fu riscontrato ad Asta un deficit ventilatorio ribadito poi da un esame radiografico al torace.

Un consulente ha inoltre certificato una riduzione dell'integrità psico-fisica pari al 20 per cento. Da qui la richiesta di rifusione dei danni biologici pari a 60 milioni e di quelli morali indicati in 30 milioni. A queste cifre dovrebbero essere aggiunti interessi e rivalutazione monetaria.

Il ricorso è stato presentato attraverso l'avvocato Alessandro Garlati al pretore del lavoro dirigente Salvatore Salmeri, che ha fissato la prima udienza al 15 ottobre prossimo. Nella causa la Scala, come ente pubblico, sarà assistita dall'avvocatura dello Stato.

Quattro arresti fra Milano e Varese

La droga viaggia in barca Un giro da 15 miliardi

Un altro colpo è stato inferto alla criminalità organizzata lombarda dedita al traffico internazionale di stupefacenti. L'operazione compiuta ieri mattina all'alba dalla polizia nel Milanese e in provincia di Varese, si chiama «Luna calante 2» ed è stata condotta dal commissariato di polizia di Busto Arsizio i cui uomini hanno arrestato quattro persone inserite in un traffico di hashish e cocaina.

L'indagine nacque nel 1995 e in una prima fase portò all'arresto di altre quattro persone e al sequestro di 1.300 chili di hashish giunti in Italia dal marocco via Spagna. Gli ordini di custodia cautelare sono stati firmati dal gip del tribunale di Busto, Adet Toni Novik, su richiesta del pm Enrico Scarsellini.

Nell'inchiesta sono stati impiegati anche gli uomini del Servizio centrale operativo della polizia (Sco) e, come appoggio nelle rispettive nazioni, i poliziotti di Spagna, Portogallo, Francia e Inghilterra. Al centro delle indagini figura una vera e

propria flottiglia composta da quattro barche a vela intestate a diverse società i cui responsabili sono indagati, che caricavano l'hashish in Marocco e salpavano per l'Italia e altri Paesi europei.

Una delle persone cui sono stati notificati i quattro ordini di custodia (su otto emessi) si trovava già in carcere: si tratta di Paolo Sorrentino, 44 anni, bustese, comandante di una «drug boat» la «Cam scout», bloccata lungo le coste del Galles dalla polizia inglese il 12 dicembre scorso con la stiva imbottita di hashish. In carcere è tornato Mirko Carminati, di 36 anni, di Cairate (Varese), che era già stato condannato a Imperia per un paio di viaggi con la barca carica di hashish, e che si trovava agli arresti domiciliari. Il giro d'affari relativo ai carichi trasportati è stimabile attorno ai 15 miliardi di lire. Oltre Carminati, sono finiti in carcere Giuseppe De Angelis, di 32 anni, di Peveranza di Cairate, e Antonio Saccomandi, di 46 anni di Ferno (Varese).